

Non bisogna confondere il decreto-legge d'iniziativa governativa e quindi eventualmente censurabile, col decreto-legge legittimamente invocato da uno dei rami del Parlamento. E a coloro che si scandalizzassero per queste mie affermazioni (oggi che si tratta di professori), io vorrei ricordare che parecchie volte, a Camera aperta o chiusa, ma mi pare anche a Camera aperta, non in questa Assemblea, ma in Commissioni parlamentari (e per me con procedura egualmente corretta e che dovrà trovare applicazioni maggiori e più numerose) si è ammesso che le Commissioni parlamentari legittimamente invocassero e ottenessero dal Governo la promulgazione di decreti-legge per disciplinare materie su cui tempestivamente la Camera o il Senato non potevano pronunciarsi.

E se questo è stato fatto da semplici Commissioni parlamentari (e ripeto, utilmente e legittimamente, secondo me; tanto la pratica merita di essere approvata, codificata ed estesa) ben potrà esser fatto anche dalla Assemblea legislativa nel pieno esercizio dei propri poteri. Sarebbe illogico ed assurdo riconoscere alle Commissioni che in definitiva rappresentano l'Assemblea, poteri maggiori di quelli spettanti all'Assemblea stessa. Tutto sta che — come sembra verificarsi nel caso in esame — l'urgenza esista e si tratta di correggere una ingiustizia sostanziale derivata dall'inadempimento incolpevole di formalità non essenziali.

Io concludo dunque così: se la Camera votasse l'invito, il Governo è egli disposto a emettere il decreto-legge? Evidentemente, se il Governo mi risponderà di no, non sarò io che farò perdere tempo alla Camera insistendo nella proposta; ma se il Governo mi dirà di sì, la mia proposta (almeno secondo la mia opinione personale, perchè io parlo a nome mio soltanto) offrirà il solo modo di risolvere efficacemente la questione ora in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Io debbo insistere in quanto ho già detto alla Camera. Desidero vivamente che la Camera si metta sulla retta via dell'osservanza della divisione dei diversi poteri. Temo che, ove noi costituissimo un precedente di questo genere, verremmo ad infirmare il sistema vigente e scuoteremmo la fiducia che si può avere nei concorsi, perchè ognuno potrebbe pensare

che fosse possibile sempre, all'ultimo momento, un cambiamento della situazione.

Meno che mai il Governo può accettare il consiglio di emettere un decreto-legge, in quanto che ne deriverebbe una situazione peggiore, poichè noi provvederemmo in modo anormale ad una condizione già di per sé anormale. Io vorrei, invece, pregare la Camera di attenersi a questa retta via: tener ferme le nostre disposizioni, tener fermi i nostri sistemi, tener ferma la distinzione dei poteri, tener ferma la fiducia nei nostri concorsi. Si potrà così, con un provvedimento legislativo, provvedere, e credo anche il ministro competente non dissenta dall'idea di un altro concorso. Ma noi dobbiamo dare la sensazione che il Governo d'Italia si mantiene regolarmente sulla via diritta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MARCHI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale promette di aprire immediatamente un altro concorso.....

PRESIDENTE. Non ha detto «immediatamente».

MARCHI. ...immediatamente un altro concorso, a cui potranno partecipare non solo chi sia stato escluso ma anche coloro, che sono stati laureati o diplomati dal 1920 in poi...

PRESIDENTE. Ha detto tutto questo, onorevole presidente del Consiglio? (*Vivissima ilarità*).

MARCHI. ...dichiaro di trasformare la mia mozione in raccomandazione, accettando l'impegno preso dal Governo di aprire un nuovo concorso. Perchè, creda, onorevole presidente del Consiglio, se la Camera, per un atto di giustizia, può mettersi fuori della retta via, è certo che la burocrazia scolastica la retta via non l'ha mai conosciuta.

PRESIDENTE. Ella, dunque, ritira la sua mozione?

MARCHI. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Siciliani ritira il suo emendamento?

SICILIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti ritira l'emendamento all'emendamento?

MATTEOTTI. Il mio emendamento rimane assorbito.

PRESIDENTE. No. Ella avrebbe diritto di far votare la mozione col suo emendamento.

MATTEOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Procediamo oltre nell'ordine del giorno.